Iniziata la visita del segretario del PCUS a Cuba

BREZNEV È GIUNTO ALL'AVANA

E' stato calorosamente accolto da Fidel Castro - Prima di lasciare Mosca il dirigente sovietico ha avuto parole di ammirazione per «l'entusiasmo e il coraggio rivoluzionario» del popolo cubano - L'importante contributo dell'URSS allo sviluppo dell'isola

L'AVANA, 28

Il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, è giunto oggi all'Avana, dove è stato accolto dal caloroso abbraccio di Fidel Castro e dall'entusiasmo di una immensa folla. All'aeroporto erano convenute tutte le maggiori autorità della Repubblica di Cuba e migliaia di cittadini, di operai e di studenti.

Dopo lo scambio dei saluti e l'esecuzione degli inni nazionali Breznev — che era stato salutato con 21 salve di cannone — è salito su una auto scoperta con Castro e il Presidente Dorticos dirigendosi quindi verso l'Avana tra due ali di folla plaudente. L'arrivo del dirigente sovietico è stato trasmesso in diretta dalla televisione cubana e da quella sovietica.

Nel corso del viaggio, mentre l'aereo volava al largo delle coste degli Stati Uniti, Breznev ha inviato un messaggio al Presidente nordamericano.

* * *

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

L'aereo che ha portato Leonid Breznev all'Avana si è alzato stamane alle 8, ora di Mosca, dall'aeroporto di Vnukovo. A salutare il segretario generale del PCUS erano, insieme agli altri dirigenti sovietici, Alexei Kossighin e Nikolai Podgorni. La delegazione che l'accompagna è tra le più autorevoli. Essa comprende il ministro degli esteri Andrei Gromiko, i segretari del partito dell'Ucraina e di Leningrado, Vladimir Scervitski e Grigori Romanov, il segretario del CC Konstantin Katuscev, il ministro dell'aviazione civile Boris Bugaiev, il direttore generale della *Tass* Leonid Zamiatin e tre consiglieri personali di Breznev.

In una dichiarazione rilasciata al corrispondente a Mosca dell'agenzia cubana *Prensa Latina*, prima di partire, il segretario generale del PCUS ha detto: «E' con grande gioia che ho accettato lo invito del compagno Fidel Castro a visitare l'isola della libertà. Io provo un sentimento di particolare soddisfazione a poter conoscere il vostro paese, le realizzazioni della rivoluzione cubana, a salutare il popolo eroico di Cuba e ad esprimergli l'ammirazione dei sovietici per il suo entusiasmo e il suo coraggio rivoluzionario».

«Legami di amicizia fraterna solidamente fondati sui principi dell'internazionalismo socialista — ha aggiunto Breznev — si sono stabiliti tra l'Unione Sovietica e Cuba. Io attendo con soddisfazione gli incontri con il compagno Fidel Castro. Sono convinto che i prossimi colloqui con lui e gli altri dirigenti cubani contribuiranno all'approfondimento dell'amicizia tra i nostri partiti fratelli, tra i popoli sovietico e cubano. Arrivederci all'Avana».

Anche Castro, in una recente intervista alla televisione sovietica, aveva espresso il parere che la visita di Breznev — «la più importante che abbia mai avuto luogo nella storia di Cuba» — contribuirà a che «i nostri legami divengano ancora più stretti».

Il tema dell'ulteriore sviluppo delle fraterne relazioni tra i due paesi è quello sul quale ha altresì posto l'accento la stampa sovietica nella lunga serie di articoli dedicati in questi giorni all'imminente viaggio di Breznev. Tra lo altro, per quanto riguarda i rapporti economici, è stato sottolineato che oltre la metà del volume del commercio estero cubano è rivolto verso l'Unione Sovietica e che quasi tutte le merci vengono trasportate da mercantili della URSS.

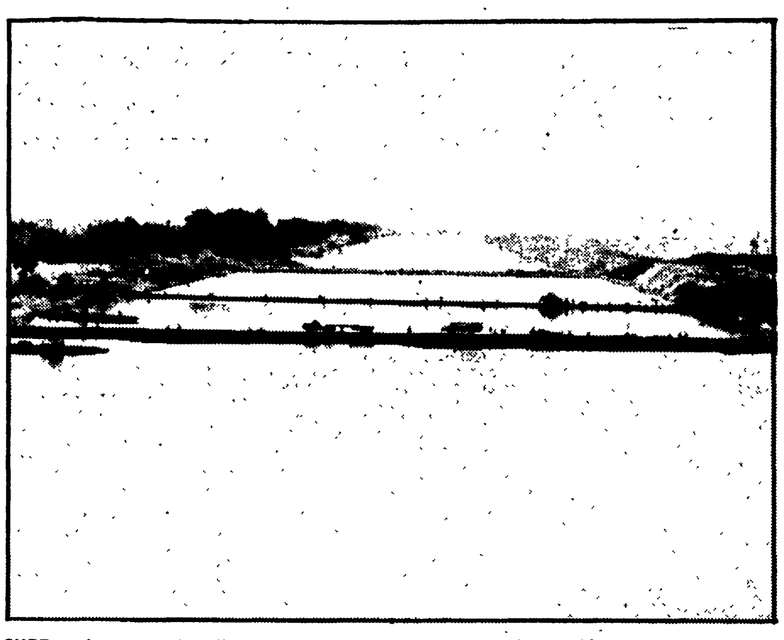
Lo scorso anno navi battenti bandiera sovietica hanno compiuto oltre 1.700 viaggi in 33 porti cubani. Esse hanno trasportato a Cuba più di 12 milioni di tonnellate di prodotti sovietici: petrolio e derivati del petrolio, generi alimentari, macchine utensili, impianti industriali, materiale da costruzione e concimi. Al ritorno verso l'URSS le stesse navi erano cariche di zucchero greggio, di concentrato di nichel, di tabacco e di altri tradizionali articoli cubani

Grazie al concorso dell'Unione Sovietica, Cuba ha potuto costruire, riequipaggiare o mettere in cantiere più di 160 imprese, tra le quali un porto di pesca, uno dei più importanti dell'America Latina, e centrali elettriche che hanno accresciuto di un terzo il potenziale dell'industria energetica nazionale. In seguito alla collaborazione tra i due paesi, sono apparse a Cuba branche industriali che prima non esistevano o erano allo stato embrionale. Oggi invece le imprese metallurgiche costruite con l'aiuto della URSS forniscono rispettivamente il 95 e il 100 per cento della produzione nazionale di acciaio e di laminati.

Nella valutazione della situazione mondiale e degli sviluppi della lotta rivoluzionaria, esiste oggi tra l'URSS e Cuba una sostanziale coincidenza di vedute.

Tra gli osservatori a Mosca si ritiene che un sensibile passo nei colloqui tra Breznev e Castro avrà il problema dei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti. La posizione dell'Avana su questi problemi fu ribadita in una dichiarazione del ministro degli esteri dello scorso 11 gennaio. Tra l'altro, Cuba chiede, come condizione preliminare per accettare una qualsiasi proposta di contatti che possa venire da Washington, che gli Stati Uniti eliminino il loro blocco. Si tratta di una richiesta che trova la piena comprensione sovietica.

Romolo Caccavale



SUEZ — Le truppe israeliane che avevano guadagnato la riva occidentale accerchiando la Terza armata egiziana, riattraversano il Canale per attestarsi sulle nuove linee ad oriente stabilite negli accordi di pace

I soldati hanno improvvisato manifestazioni di esultanza

LA ZONA DI SUEZ È RITORNATA SOTTO IL CONTROLLO EGIZIANO

La evacuazione delle truppe israeliane, che hanno sgomberato 780 km. quadrati di territorio, completata ieri a mezzogiorno - Per il terzo giorno consecutivo, tiri di artiglieria sul fronte del Golan siriano

IL CAIRO, 28

Sparando in aria in segno di esultanza razzi e raffiche di mitra ed improvvisando «una fiaccolata, i soldati egiziani hanno preso possesso stasera delle zone evacuate dalle truppe israeliane, nel settore meridionale della riva ovest del Canale. Si tratta in particolare della strada Cairo-Suez e di una fascia di terreno a nord di essa profonda 5 km, della città di Suez e del porto di Adabiya, 19 km. più a sud. Sei ore prima, a mezzogiorno, gli israeliani avevano terminato la loro evacuazione, dopo aver ammainato per l'ultima volta al km. 101 della strada Cairo-Suez la bandiera con la stella di David, e la zona era passata sotto il controllo delle truppe speciali dell'ONU. Domani mattina, i reparti della terza armata — fino ad oggi isolati sulla sponda orientale ed ora liberati dall'accerchiamento — cominceranno ad affluire sulla riva occidentale.

Complessivamente, gli israeliani hanno evacuato stamane 780 chilometri quadrati di territorio, che occupavano da 97 giorni. Allo sgombero ha presenziato personalmente il ministro della difesa di Tel Aviv generale Dayan, giunto sul posto in elicottero. Il primo ad essere consegnato alle truppe dell'ONU è stato il porto di Adabiya, che rappresentava il massimo punto meridionale della penetrazione israeliana: alle 9 e un minuto (italiane) un ufficiale israeliano ha ammainato la bandiera, alla presenza dei caschi blu, e subito dopo i soldati di Dayan hanno cominciato a ritirarsi verso nord. Mano a mano, il passaggio delle consegne ai «caschi blu» è avvenuto alla periferia di Suez, poi a nord della città, infine lungo la strada Cairo-Suez. Fitte colonne di camion e carri armati hanno continuato ad attraversare il Canale in direzione est. Dalla parte dei «caschi blu», ha assistito allo scambio delle consegne lo stesso comandante in capo, generale Siilasvuo.

Prima di ritirarsi, i soldati israeliani hanno distrutto installazioni militari e veicoli egiziani: colonne di fumo nero si sono levate verso il cielo dal deserto e dalle rive del Golfo di Suez.

Come si è detto in serata, sei ore dopo lo scambio delle consegne fra israeliani e «caschi blu», questi ultimi hanno consegnato la zona alle truppe egiziane. La strada Cairo-Suez, subito dopo il tramonto, è apparsa illuminata a giorno dalle fiaccole e dai razzi sparati in segno di giubilo dai soldati egiziani.

Sul fronte nord invece la situazione continua a rimanere tesa: oggi, per il terzo giorno consecutivo, si sono avuti intensi tiri di artiglieria. Ieri gli scontri, cui hanno partecipato anche mezzi corazzati, si erano protratti, — secondo il portavoce israeliano — per oltre cinque ore. Il comando siriano ha parlato di tre successivi combattimenti protrattisi ad intervalli dalla mattinata fino alle 16.30 del pomeriggio: gli israeliani — sempre secondo Damasco — avrebbero avuto almeno 40 soldati uccisi o feriti e avrebbero perso tre carri armati. Da parte siriana si lamentano quattro feriti, due dei quali civili. Gli israeliani negano di aver subito perdite. Ieri stesso il governo di Tel Aviv aveva discusso le proposte di disimpegno sul fronte siriano formulate da Kissinger

Deve essere infine segnalato che 5 alte personalità egiziane, condannate in relazione alla sconfitta del 1967 o al «complotto del gruppo Ali Sabri», sono state dimesse dal carcere. Si tratta dell'ex ministro degli Esteri Mohamed Fawzi, dell'ex comandante dell'aviazione Sidki Mahmud, dell'ex capo della difesa aerea Ismail Labib del tenente colonnello Tashshin Zaki e dell'ex ministro degli Interni Abbas Radwan. In precedenza era stato scarcerato anche l'ex direttore del giornale *Al Akhbar*, condannato nove anni fa all'ergastolo per spionaggio a favore della CIA.

Lo ha detto il ministro Yamani

L'Arabia Saudita non diminuirà da sola i prezzi

Pur favorevole ad una riduzione del prezzo del petrolio si atterrà alle decisioni collegiali - Un «avvertimento» ai partecipanti alla conferenza di Washington

TOKIO, 28

L'Arabia Saudita non intende procedere unilateralmente ad una riduzione del prezzo del greggio; essa sottoporrà la questione agli altri Stati produttori del Golfo e si uniformerà alle decisioni che verranno prese collegialmente. Così ha risposto il ministro saudita del petrolio Yamani ai giornalisti che gli chiedevano precisazioni circa le sue dichiarazioni di ieri, quando aveva definito auspicabile una riduzione dei prezzi, esprimendo però una posizione specifica del suo Paese (non condivisa, ad esempio, dal ministro del petrolio algerino, Abdessalam, presente anch'egli nella capitale nipponica).

Nella sua conferenza stampa di ieri Yamani aveva detto che l'Arabia Saudita è favorevole ad una riduzione del prezzo del petrolio; e ciò non perché i prezzi attuali non siano equi, ma perché «re Feisal è preoccupato dalla situazione di rapido deterioramento delle bilance dei pagamenti dei Paesi industrializzati ed emergenti».

In seguito a questa dichiarazione, gli osservatori si chiedevano se essa preludesse, appunto, ad una iniziativa unilaterale del governo di Riad; ma la ipotesi — come si è visto — è stata smentita dallo stesso Yamani, che ha preso la parola oggi nel corso di una colazione al circolo della stampa. «Cerchiamo sempre — ha detto Yamani — di agire come gruppo, non come individui». La questione dovrà essere discussa sia in sede di OAPEC (organizzazione dei Paesi arabi produttori), il cui consiglio dovrebbe riunirsi il 14 febbraio a Tripoli, sia nella più generale sede dell'OPEC (l'organizzazione di tutti i Paesi produttori).

Yamani ha anche predetto che in futuro il prezzo del petrolio saudita non si esprimerà più «in termini di dollari»: Riad è interessata ad avere industrie e tecnologia, e pertanto «venderemo petrolio a chi è disposto a darci quel che ci abbisogna ed è in grado di darcelo».

Yamani infine ha anche rivolto un «ammonimento» ai partecipanti alla conferenza convocata da Nixon per l'11 febbraio: ci sono consumatori con «forti interessi individuali», che puntano — ha detto — ad accordi bilaterali (Giappone, Francia, Gran Bretagna, RFT) ed uno dei motivi ispiratori della mossa di Nixon appare il desiderio di bloccare queste iniziative. Se poi Nixon tenterà di costituire un «blocco dei consumatori», ne nasceranno «guai seri» per tutti.

E' scomparso a Limassol il capo dei terroristi

La morte di Grivas a Cipro Prospettive di pacificazione?

L'arcivescovo Makarios decreta un'amnistia per i membri dell'EOKA

NICOSIA, 28.

Il governo cipriota ha decretato oggi un'amnistia per tutti i membri dell'EOKA, l'organizzazione terroristica che si batte per l'unione dell'isola alla Grecia. Il decreto è stato pubblicato a poche ore dalla morte del gen. Giorgio Theodorus Grivas, capo dell'EOKA, spentosi ieri pomeriggio in un'abitazione privata di Limassol. Questa misura viene intesa come un segno esplicito di pacificazione, nel momento in cui le forze dell'estrema destra hanno perso con Grivas il loro maggiore esponente. Del resto ci si chiede se l'EOKA riuscirà a sopravvivere alla morte del suo comandante, soprattutto alla luce dell'impopolarità crescente delle azioni terroristiche che compiva. L'EOKA ha fatto sapere che Grivas, prima di morire, aveva nominato un successore e che «la lotta contro il governo dell'arcivescovo Makarios continuerà». Ma questa sera un comunicato della stessa EOKA annuncia la «sospensione di tutte le operazioni» affinché vi sia la calma necessaria per affrontare in modo responsabile, positivo e patriottico la causa nazionale».

La settimana scorsa i terroristi avevano ucciso due contadini, simpatizzanti per Makarios, mentre precedentemente le bombe dell'EOKA non avevano provocato molte vittime. Ciò stato interpretato dai giornali come una prova che Grivas, ammalato, stesse perdendo il controllo dell'organizzazione a vantaggio degli elementi più estremisti. Ai funerali dei due contadini avevano partecipato migliaia di persone che avevano inveito contro l'EOKA e si erano avuti scioperi di protesta.

Ora la morte di Grivas sembra aver modificato i termini della situazione: il presidente Makarios, in una dichiarazione ai giornalisti, ha reso omaggio al ruolo coperto da Grivas nella lotta di liberazione anti-britannica e ha precisato che i combattenti dell'EOKA avranno cinque giorni per presentarsi ai posti di polizia con le armi, per poter beneficiare della amnistia.

Il gen. Grivas, nato il 23 maggio del 1898 a Famagusta, frequentò l'accademia militare di Atene, combattè contro i turchi e assunse all'età di 26 anni la cittadinanza greca e i gradi di capitano. Dopo il '41 diresse un piccolo gruppo di resistenza anti-nazista nei pressi di Atene. Fautore dell'unione di Cipro alla Grecia, nell'aprile del '55 dette avvio alla lotta armata anti-inglese a Cipro, lotta che costò seicento morti.

Ricevendo i cardinali iberici

Paolo VI incoraggia la Chiesa spagnola

Appoggio vaticano al rinnovamento in atto perchè il cattolicesimo «non può vivere del suo passato» La questione dei rapporti con il governo di Madrid

Paolo VI ha ricevuto ieri i cardinali spagnoli — Tarancon, Gonzalez Martin, Jubany Arnau, Tabera Araoz — ed i vescovi che erano stati presenti domenica scorsa in S. Pietro (vi aveva partecipato anche una cospicua rappresentanza del governo di Madrid) alla canonizzazione della suora Jornet Ibars, che dedicò tutta la sua vita ad assistere i «vecchi abbandonati».

L'incontro ha offerto l'occasione per uno scambio di idee sulla situazione spagnola attuale, dopo le note tensioni tra Stato e Chiesa di questi ultimi mesi culminate con la occupazione della nunziatura da un centinaio di persone e con una nota di protesta del governo di Madrid alla S. Sede, perchè il nunzio, monsignor Dadaglio, si era opposto all'intervento della polizia e, anzi, ne aveva chiesto ed ottenuto l'allontanamento dall'edificio perchè gli occupanti potessero uscirne senza essere fermati.

Perciò, molto significativamente, Paolo VI, dopo avere auspicato «il rinnovamento del cattolicesimo spagnolo» in quanto «la Chiesa non può limitarsi a vivere del suo passato», ha detto: «Il nostro servizio apostolico si fa presente tramite il nunzio apostolico che ha la vostra fiducia, come pure la nostra in modo speciale... Portate il nostro saluto paterno ai sacerdoti spagnoli; pensiamo molto a loro con affetto e li incoraggiamo a vivere con gioia e fedeltà gli ideali vocazionali e a conservare l'unione con voi e con le vostre direttive apostoliche».

E poichè non sono mancati tentativi da parte del governo spagnolo, facendo leva su alcuni vescovi tradizionalisti, tentativi di dividere l'episcopato spagnolo dal Vaticano proponendo a quest'ultimo di trattare separatamente per la revisione del concordato, Paolo VI ha detto che «i fedeli devono essere uniti con i loro pastori e con Cristo per camminare compatti, senza tentennamenti, con coraggio, con serenità e con fiducia per poter rispondere con maggiore fedeltà alle aspettative del momento attuale».

Non va dimenticato che il 20 dicembre, all'uscita dalla chiesa dove aveva celebrato il funerale di Carrero Blanco, il card. Tarancon, presidente della Conferenza episcopale, era stato accolto al grido di «assassino» «i vescovi in prigione» e «la colpa è dei sovversivi che si nascondono nei vescovadi». Inoltre, del nuovo governo, presieduto da Carlos Arias Navarro, non fa parte Lopez Rodo, che aveva avviato il 1 novembre con mons. Casaroli la trattative per rivedere il concordato, né vi fanno parte altri rappresentanti dell'*Opus Dei*.

Il settimanale cattolico *Vida Nueva* del 19 gennaio ha scritto che l'esclusione della *Opus Dei* dal governo «mette fine ad un equivoco». Ciò significa che il card. Tarancon può ora trattare da una posizione più chiara ai fini di svolgere un ruolo di opposizione nell'attuale momento.

Infatti, padre Enzo Franchini, che si è recato in Spagna con una delegazione di esponenti culturali, politici e sindacali dell'Emilia Romagna in occasione del processo Camacho, così scrive su *Il Regno* di gennaio: «Il *caudillo* nazionale è anziano; il principe ereditario (simbolo squillante delle vecchie glorie religiose) è solo una speranza: il franchismo avrebbe più che mai bisogno della Chiesa e dei suoi simbolismi... Si sa invece che nel giro di un lustro la gerarchia spagnola si è spostata nettamente all'opposizione. Per gli spagnoli tradizionali questo è stato peggio che un tradimento». Ma «la Chiesa — ha detto con chiarezza ieri Paolo VI — non può limitarsi a vivere del suo passato».

Alceste Santini

Forte aumento dei prezzi in Israele

TEL AVIV, 28

Il prezzo dei generi alimentari di prima necessità in Israele aumenterà dal 40 all'85 per cento a partire da oggi in seguito all'annuncio ufficiale, fatto ieri, della soppressione parziale di alcune sovvenzioni concesse dallo stato. Si tratta essenzialmente di farina, pane e derivati, latte, burro, olii vegetali, prodotti lattieri e riso.

E' arrivato nel pomeriggio al Cairo

Il ministro Moro a colloquio con Ismail Fahmy

L'Italia disposta a collaborare alla riapertura del Canale e alla ricostruzione dell'Egitto Prospettive dei rapporti italo-arabi

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 28.

L'Italia sembra decisa a fare agli arabi un discorso a lungo termine, che vada cioè oltre la congiuntura, o che per lo meno partendo dalla attuale congiuntura si proietti verso un futuro di rapporti organici. Questo almeno è il succo delle dichiarazioni rilasciate da Moro ai giornalisti nell'aereo che ci portava al Cairo e che il ministro degli esteri ha poi ripetuto, allargandolo, al ministro degli Esteri egiziano Fahmy col quale ha avuto un lungo colloquio subito dopo l'arrivo al Cairo.

In qual modo si potrà articolare un tale discorso? L'on. Moro, per quanto riguarda lo Egitto, ha dichiarato che l'Italia è pronta a partecipare sia ai lavori di riapertura del canale di Suez, sia alla ricostruzione dell'economia del paese.

Per quanto riguarda gli altri paesi arabi che il ministro degli Esteri visiterà a partire da domani, e cioè Abu Dhabi, capitale degli emirati del golfo persico, il Kuwait, l'Iran e l'Arabia Saudita, è obbiettivo dell'Italia — ha detto il ministro — di impostare una collaborazione economica e politica che vada anche al di là delle forniture di petrolio per investire il processo di industrializzazione di quest'area, se questo è quel desiderano i paesi che ne fanno parte.

Sono parole che testimoniano, come si vede, buona volontà. Si vedrà nei prossimi giorni se una tale manifestazione non giunga troppo tardi rispetto all'azione tempestiva e senza remore condotta da altri, ad esempio la Francia, il cui ministro degli Esteri ha proprio in questi giorni concluso accordi di eccezionale importanza con la Arabia Saudita. L'enfasi posta dal ministro degli esteri italiano nel definire le ambizioni cui egli si propone di dar corpo con questo viaggio, rivela del resto la consapevolezza del tempo perduto nel cercare di sapere, o piuttosto di indovinare, quel che agli americani avrebbe potuto piacere o quel che avrebbe potuto far dispiacere. E se tuttavia le buone intenzioni manifestate oggi si riveleranno come il sintomo di una certa rottura con il passato, il viaggio potrà rivelarsi estremamente utile.

Il colloquio con Fahmy è stato franco e cordiale. Moro ha esposto il desiderio della Italia di tenere conto di tutte le richieste che l'Egitto potrà formulare e di dare ad esse, nei limiti delle sue possibilità, una risposta adeguata. Fahmi si è mostrato interessato alla impostazione data da Moro. Il ministro degli Esteri egiziano è però rimasto forzatamente nel vago dato che il problema prioritario, oggi, è quello di arrivare a definire le condizioni di una pace reale che corrisponda da una parte alla impostazione che il Cairo ha sempre dato a questo problema e dall'altra salvaguardi l'unità dei paesi arabi direttamente o indirettamente interessati. Naturalmente da parte egiziana si è grati a qualsiasi paese offra contributi sia politici — che possano manifestarsi attraverso una adeguata pressione su Israele, e in questo senso le recenti dichiarazioni di Moro alla commissione Esteri del Senato sono state qui largamente apprezzate — sia economici, che servano a impostare e a realizzare piani atti a ricostruire questo paese e aiutarlo a uscire dalla stretta mortale del sottosviluppo. Risultati concreti, pertanto, non può dirsi che se ne siano avuti da questa rapida presa di contatti. Nè poteva essere diversamente visto il momento, sostanzialmente interlocutorio, in cui la visita è avvenuta. Gli egiziani sembrano essere stati sensibili anche al discorso europeo fatto da Moro.

Il nostro ministro degli Esteri ha fatto presente che è allo studio della CEE un piano di collaborazione globale fra Europa a nove e paesi arabi. Ora si tratterà di elaborarlo, di approvarlo e quindi di sottoporlo alla discussione con la controparte. Per adesso, anche qui siamo ancora a manifestazioni di buona intenzione di cui si è preso cordialmente atto in attesa che esse si traducano in realtà. Fahmy ha ventilato il suggerimento di creare un comitato italo-egiziano che studi intanto le possibilità di cooperazione economica bilaterale, un'attesa dell'auspicabile collaborazione più vasta fra CEE e paesi arabi.

Uno dei primi scogli da superare è evidentemente costituito dall'atteggiamento che ogni singolo paese europeo, e l'Europa a nove nel suo insieme, terranno a Washington alla riunione dei paesi consumatori di petrolio. E' del tutto chiaro che se da questa riunione dovesse uscire una posizione subordinata a quella degli Stati Uniti tutte le buone intenzioni manifestate oggi da Moro andrebbero a farsi benedire. Perchè, in definitiva, se è vero che non si può ignorare il ruolo che gli Stati Uniti hanno avuto e stanno avendo per favorire il dialogo tra Israele e i paesi arabi, altrettanto è vero che Washington tende a consolidare la sua egemonia in questa zona del mondo e che non può certo favorire l'emancipazione araba. Quanto prima i paesi europei e l'Italia in primo luogo lo capiranno tanto meglio sarà agli effetti della realizzazione pratica di quella collaborazione che oggi si dice di voler impostare.

Alberto Jacoviello

Cile: capi degli autotrasportatori arrestati dai militari

SANTIAGO DEL CILE, 28

Accusati di protestare per le nuove tariffe ufficiali sono stati arrestati, su ordine della Giunta militare, i dirigenti del sindacato dei proprietari di autobus della provincia di Valparaiso, il principale porto del Paese. L'atteggiamento di protesta assunto dai proprietari degli autobus è stato considerato «sovversivo» dalle autorità golpiste che hanno annunciato che i dirigenti arrestati saranno sottoposti alla giustizia militare.

Mentre era leggittimo presidente del Cile Salvador Allende, le associazioni dei proprietari di autotrasporti, in particolare quella degli autocarri, furono protagoniste di serrate prolungate che produssero gravi difficoltà nei rifornimenti alla popolazione e paralisi delle attività economiche. Di tali difficoltà si servirono i generali fascisti per il loro colpo di Stato.

Marocco: 62 oppositori (contumaci) condannati a morte

RABAT, 28.

Sessantadue esponenti dell'opposizione marocchina sono stati condannati a morte in contumacia da una corte marziale che li ha processati per tradimento e cospirazione contro il regime di re Hassan II. Tutti gli imputati vivono in esilio in paesi arabi e in Europa.

Movimento di lotta

(Dalla prima pagina)

chiamato a dire una parola forse definitiva sugli obiettivi e la gestione del movimento di lotta e sul processo di unità sindacale.

Questo confronto è reso acuto non solo dall'obbiettiva gravità della situazione sociale ma dall'ormai aspra polemica di esponenti di alcuni partiti della maggioranza in tema di sciopero generale e di autonomia sindacale. Il pesante intervento di Fanfani contro l'unità e le scelte del sindacato ha provocato, assieme ad alcune sortite di fiancheggiamento da parte di sindacalisti particolarmente legati alla segreteria della DC, dure reazioni delle forze unitarie.

Il segretario della CGIL Mario Didò ha ribadito che «*lo sciopero generale, per noi, ha essenzialmente lo scopo di far scendere in campo i lavoratori per controbilanciare e respingere le manovre e i condizionamenti che vengono portati avanti in modo sempre più pesante dai grandi gruppi economici e finanziari*» che si sommano «*alle resistenze di certe forze politiche per bloccare ogni iniziativa politica e operativa del governo*». Lo sciopero va dunque inteso come un contributo a far prevalere indirizzi riformatori.

Quanto al problema dell'unità sindacale, a giudizio di Didò «*l'intervento di Fanfani conferma come esistano condizionamenti esterni al sindacato*» ispirati a motivazioni ideologiche. Le Confederazioni «*non hanno altra strada per affermare la loro autonomia, se non quella di dare più incisività alla loro iniziativa di lotta per gli obiettivi già unitariamente approvati e l'adottare tutte le misure possibili atte a consolidare e far progredire il processo unitario*».

Dal canto suo il segretario della FLM Benvenuto ha respinto l'intervento di Fanfani dicendo che «*non sono possibili né strumentalizzazioni, né interferenze, né ricatti*». Egli ha quindi sottolineato che la proposta di uno sciopero generale, in discussione nel movimento sindacale, non rappresenta una contestazione protestataria e sterile né — come Fanfani aveva detto — una «precipitata determinazione» bensì un fatto necessario e responsabile perchè «*il bilancio dell'attività del governo non solo è largamente deludente, ma a tutt'oggi non si intravede la volontà di dare una risposta alle proposte che da tempo la Federazione delle confederazioni ha avanzato*». Rimettere ora in discussione il processo autonomistico e unitario significa — ha concluso Benvenuto — «*strumentalizzare la crisi economica e sociale ed il referendum per una operazione di destra*».

La sostanza politica dell'intervento fanfaniano è stata sottolineata anche da una dichiarazione di Antonio Caldoro, della Direzione del PSI, il quale ricorda che l'unità sindacale è stata sempre ostacolata nei momenti di difficoltà sociali e politiche da tutti coloro che vogliono risolvere la crisi in senso conservatore e moderato, e di ciò è riprova il fatto che «*il segretario della DC ritorna ora pesantemente a sostenere l'egemonia del partito sulla CISL*».

Il segretario nazionale delle ACLI, Borroni, ha sottolineato le importanti conquiste realizzate negli ultimi anni sul terreno dell'unità sindacale ed ha espresso il suo apprezzamento per le recenti decisioni della CGIL in materia di incompatibilità e di relazioni internazionali.

«*Tutte le ACLI* — ha aggiunto — *sono fermamente decise a contrastare ogni tentativo di disperdere quanto di positivo si è realizzato: tanto più quando questi tentativi si mascherassero con presunte e strumentali motivazioni richiamandosi a valori e ideali che tutti dobbiamo difendere ed esaltare facendo l'unità e non tradire sabotandola*» (in altre parole, si tratta di esaltare la caratterizzazione dei lavoratori cattolici nel processo unitario e non contro di esso).

Sulla scia di Fanfani, seppure con una maggiore cautela formale, si è mosso anche il segretario del partito socialdemocratico il quale ha fatto un aperto appello ai dirigenti della UIL e della CISL perché si pronuncino in modo difforme dalla CGIL sulla questione dello sciopero, arrivando ad affermare che solo in tal modo le due confederazioni dimostrerebbero la loro autonomia. Si ripete qui l'assurdo assunto fanfaniano per cui il sindacato è su posizioni giuste solo se accetta quelle di un determinato partito. Orlandi ha anche sollecitato un incontro governo-sindacati.

Sulla crisi economica è intervenuto anche il ministro Donat Cattin il quale, dopo aver sostenuto che «*occorre un accordo sostanziale anche se dialettico tra forze politiche e forze sociali di movimento*», invita i sindacati a non porre «*obbiettivi radicali*» e a rinunciare alla «*agitazione generalizzata o diffusa*» pena il «*collasso*» dell'economia. Ora, questo ministro sa benissimo che nessuno giuoca alla agitazione facile, e sa benissimo che se i lavoratori sono in movimento ciò è dovuto alle ambiguità, alle impotenze, alle contraddizioni del governo e al comportamento dei grandi gruppi privati e pubblici. Dovrebbe, quindi, sapere che per il «collasso» lavorano proprio coloro che, avendo la responsabilità della guida del paese, non sanno assolvere il loro compito e sanno solo prospettare l'alternativa carovita-disoccupazione.

Domani la legge sulle pensioni in commissione alla Camera

Il disegno di legge sulle pensioni, assegni familiari e indennità di disoccupazione, approvato dall'ultimo consiglio dei ministri, inizia domani il suo iter parlamentare presso la commissione lavoro della Camera. Il disegno di legge sarà esaminato dalla commissione con procedura d'urgenza, ed inviato quindi alla approvazione del l'assemblea.

Richiesto un chiarimento

(Dalla prima pagina)

traditrice e ancora insufficienti a chiarire le notizie da noi raccolte. In questa situazione si sono inseriti, ora, gli elementi di destra per inscenare una campagna giornalistica e per tappezzare i muri della capitale con manifesti rivolti all'esercito cercando di contrapporlo alle forze democratiche e affermando che i partiti di sinistra attaccherebbero l'esercito. Ciò, com'è evidente, è del tutto menzognero e falso. Il nostro Partito e le forze di sinistra sono impegnate da sempre a garantire la difesa dello spirito repubblicano dell'esercito e la sua lealtà costituzionale. Noi abbiamo fornito alcune notizie e abbiamo posto il problema di sapere se c'è stato o no questo allarme o preallarme e se c'è stato — come a noi risulta — chi ha dato l'ordine e perché. Confondono e intorbidano le acque quelle forze di destra che si oppongono ai necessari chiarimenti.

Appare più che mai necessario che i ministri interessati forniscano in modo ampio e convincente le informazioni indispensabili per assicurare la opinione pubblica e per impedire che agli interrogativi che sono stati responsabilmente posti si sommino silenzi che non possono non preoccupare, e manovre allarmistiche che elementi eversivi hanno in animo di sviluppare ulteriormente.

Perché come è giusto il chiarimento trovi in Parlamento la sua sede naturale, i deputati comunisti hanno oggi stesso presentato una interrogazione.

Le notizie sullo stato di allarme nelle caserme dell'esercito, hanno provocato anche un passo ufficiale del presidente della commissione difesa della Camera, l'on. Guadalupi del PSI, che ha chiesto un colloquio con il ministro della Difesa Tanassi. Il colloquio avrà luogo questa mattina.

Una serie di iniziative sono state prese dai parlamentari socialisti. Il senatore Zuccalà, presidente del gruppo del PSI a Palazzo Madama, ha annunciato che convocherà d'urgenza il direttivo del gruppo, poichè «di fronte a notizie così allarmanti e contradditorie non si può restare indifferenti e bisogna andare fino in fondo nell'accertamento della verità».

L'on. Vincenzo Balzamo, della direzione del PSI, ha rivolto una interrogazione al presidente del consiglio per sapere se le notizie di stampa corrispondono a verità e, in questo caso, «in base a quali motivi e per quali precauzioni siano state disposte misure eccezionali di vigilanza». Un'altra interrogazione è stata presentata dai deputati socialisti Riccardo Lombardi e Claudio Signorile.

Sulla vicenda è intervenuto anche l'on. Fracanzani, della sinistra dc di Forze Nuove. Parlando a Roma a una tavola rotonda delle ACLI, il parlamentare dc ha affermato che le notizie sullo stato di allarme in alcune caserme insieme ai fatti «estremamente gravi» succedutisi dal '69 ad oggi, e alle rivelazioni delle ultime settimane, «stanno determinando nell'opinione pubblica un motivato allargamento di pesanti preoccupazioni».

«La preoccupazione — ha aggiunto Fracanzani — è tanto maggiore perchè il potere politico non ha assunto, di fronte a tali fenomeni, le adeguate, decise prese di posizione particolarmente in termini operativi».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 5950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro - meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova-Liguria lire 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., aEmilia - Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19